

ELFO PUCCINI, SALA FASSBINDER 18 MARZO - 14 APRILE

viva l'italia

LE MORTI DI FAUSTO E IAIO

DI ROBERTO SCARPETTI

REGIA DI CÉSAR BRIE

PRODUZIONE TEATRO DELL'ELFO



COMUNE
IAIO FAUSTO
JANNUCCI TINELLI
CON ASSICURAZIONE SUI RENDITI
IL 16 MARZO 1900

viva l'italia

LE MORTI DI FAUSTO E IAIO

DI ROBERTO SCARPETTI REGIA DI CÉSAR BRIE

CON

ANDREA BETTAGLIO (SALVO)

FEDERICO MANFREDI (FAUSTO)

MASSIMILIANO DONATO (MAURO)

ALICE REDINI (ANGELA)

UMBERTO TERRUSO (GIORGIO)

LUCI NANDO FRIGERIO

SUONO E PROGRAMMAZIONE VIDEO GIUSEPPE MARZOLI

PROGETTO VIDEO BOOMBANG DESIGN

MUSICHE ORIGINALI PIETRO TRALDI

MACCHINISTA GIANCARLO CENTOLA

SARTA ORTENSIA MAZZEI

PROGETTO GRAFICO BOOMBANG DESIGN

FOTO LUCA DEL PIA

PRODUZIONE TEATRO DELL'ELFO

IL TESTO È STATO INSIGNITO DELLA MENZIONE SPECIALE FRANCO QUADRI - PREMIO
RICCIONE PER IL TEATRO 2011

LO SPETTACOLO HA DEBUTTATO IL 18 MARZO 2013 ALL'ELFO PUCCINI DI MILANO

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE

ALL'ASSOCIAZIONE FAMIGLIARI E AMICI DI FAUSTO E IAIO E A MARIA IANNUCCI

A LUPE E GRETA BRIE PER I DISEGNI

AD ARMANDO SPATARO

A GAETANO PALUMBO

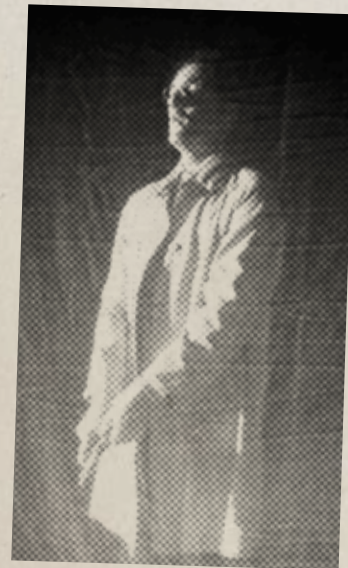
A DONATO NUBILE

A TIZIANA IRTI E GIANCARLO GENTILUCCI

A CATIA CARAMIA

AL LICEO ARTISTICO DI BRERA, MILANO

Che idea morire di marzo



FAUSTO TINELLI E LORENZO IANNUCCI, PER TUTTI IAIO, AVEVANO DICHIOTTO ANNI

nel 1978, vivevano nel quartiere di Milano **IL CASORETTO**, una periferia con tante realtà diverse, l'immigrazione, la malavita, le case occupate, i centri sociali, le radio libere: due ragazzi come tanti, frequentavano il centro sociale Leoncavallo, che si trovava in via Leoncavallo. Quella sera, all'ora di cena, mentre si avviavano verso casa di Fausto, venivano attirati in via Mancinelli, dietro la chiesa di Casoretto. Otto colpi di pistola lasciarono Iaio senza vita sull'asfalto. Fausto, agonizzante, morì sull'ambulanza. Radio Popolare diede la notizia, migliaia di persone in corteo nella notte. La rabbia e il dolore, si esprime nel senti-

re comune: hanno ucciso due come noi, le nostre idee non moriranno mai. Il 22 marzo in piazza San Materno ai funerali dei due ragazzi c'erano 100 mila persone, studenti, lavoratori usciti dalle fabbriche, cittadini di Milano.

Ci si rese subito conto che era un omicidio politico, i depistaggi iniziali durarono poco. L'omicidio, avvenuto a due giorni dal rapimento di **ALDO MORO**, venne rivendicato dall'Esercito Nazionale Rivoluzionario - brigata Franco Anselmi. Le indagini affidate a vari giudici proseguirono senza arrivare a un processo. La richiesta di verità e giustizia, l'impegno costante dell'"Associazione delle mamme anti-

fasciste", costituitasi subito dopo la morte dei due ragazzi e sempre in prima fila nelle battaglie per la giustizia, ha impedito per 22 anni la chiusura dell'inchiesta.

NEL DICEMBRE DEL 2000, L'ARCHIVIAZIONE DEFINITIVA: "pur con forti indizi a carico di tre esponenti della destra neofascista legati alla banda della Magliana, Bracci, Carminati e Corsi, non è possibile procedere ad un processo". Si hanno i nomi probabili dei colpevoli, ma non sono state trovate prove che li inchiodino.

Nel 2001 Fausto e Iaio sono stati dichiarati vittime del terrorismo.

perché

DI ROBERTO SCARPETTI

Perché?

È la domanda più frequente che mi sento ripetere su *Viva l'Italia – le morti di Fausto e laio*.

Perché l'ho scritto?

Non sono di Milano, non faccio parte della generazione che ha vissuto le contestazioni degli anni '70, non ho impresso nella memoria il ricordo di quel fatto.

Così ogni volta, quando provo a rispondere, mi sento un po' stupido, come se dovessi giustificarmi per aver scelto di raccontare qualcosa lontano da me. Ma quanto lontano?

Il fatto è che credo ci siano altri "perché" a cui dovremmo cercare di rispondere.

Perché in Italia sono successe, e continuano a succedere, cose del genere? Perché in certi casi è così difficile ottenere giustizia? Perché sembra impossibile arrivare alla verità? Quante verità esistono?

Ecco, ho scritto questo testo per capire, o almeno per cercare di capire. L'ho scritto perché mi ha toccato la vicenda di questi due ragazzi e tutto ciò che ruota attorno alla loro morte. Perché la storia di Fausto e laio mi riguarda. E riguarda tutti noi che viviamo in questo paese, milanesi, palermitani, romani.

Ho scritto *Viva l'Italia* immedesimandomi in Fausto e laio, quasi senza accorgermi che pagina dopo pagina, più che loro due, diventavo i loro genitori, parenti, amici. Tutti quelli che gli sono sopravvissuti. Quelli che ricordano. Quelli che meriterebbero di conoscere la verità.

Da parte mia, non ho cercato una verità nello scrivere, non sono in grado di offrirne una. Ho solo tentato di metterci dentro il mio punto di vista, a tratti il mio sdegno, le mie emozioni.

E queste emozioni sono diventate una, delle tante possibili, verità nella messa in scena di César Brie, dove tutto è così vivido, palpitante, umano, da essere vero, reale, presente. Sempre presente, non più passato, lontano, dimenticato.

Vedere lo spettacolo mi ha fatto sentire un altro.

Ho provato la disperazione di Angela, lo sdegno di Mauro, lo smarrimento di Salvo, come se questi personaggi uscissero dalla finzione e diventassero persone reali, seppur distanti dalla vera Angela, dal vero Mauro... Come se non li avessi scritti io.

Assistere alle prove, osservare César e gli attori al lavoro, dopo un periodo di collaborazione a distanza in cui continuavo a intervenire sul testo seguendo le loro esigenze, nel tentativo di renderlo meno ostico e cupo, mi ha trasformato in spettatore. Nel senso migliore della parola. Testimone.

appunti sul mio lavoro

DI CÉSAR BRIE

Lavoro per creare metafore e immagini. La scena non è il luogo in cui illustrare un testo, ma dove qualcosa vive insieme al testo, lo interroga, lo sposta, lo fa diventare teatro.

La scena è una soglia, e questa soglia, attori e pubblico, dobbiamo attraversarla.

Agli artisti il compito di aprire le porte e agli spettatori lo stupore dello sguardo.

Ogni metafora è composizione fatta di elementi diversi. Richiede un lavoro.

Azione, immagine, testo, luce, musica, ritmo. Vanno sovrapposti e resi omogenei. Quanto più si riesce in questa composizione, più semplice sembra il risultato.

Qualcuno definisce il mio lavoro come "teatro popolare". Questa definizione a seconda dei contesti e le mode, significa cose diverse: naïf, facile, impegnato, pedagogico, civile, ecc.

È una definizione che non mi trova d'accordo. Non ho mai definito il mio lavoro se non come "teatro".

Quando insegno cerco di insegnare a pensare, ad avere il coraggio di dire ciò che si ha da dire.

Sono interessato a cose antiche in realtà, la verità e la bellezza, e cerco di onorarle.

Non è nemmeno teatro politico. La realtà che mi interessa è multipla, non è la banalità che si vede. Il reale è in agguato e la scena è uno dei luoghi dove possiamo percepire l'inespresso, il latente, ciò che pulsa e non ha voce. È così che affronto i testi, cerco di vedere cosa nascondono, non cosa mostrano.

Quello che mostrano sta nelle parole scritte dall'autore, quello che nascondono sorge dalla nostra ricerca.

NOTE SULLO SPETTACOLO

Il testo di Roberto Scarpetti è drammaturgia difficile, straordinaria. Una struttura di monologhi con pagine di alto spessore. Abbiamo lavorato alla messa in scena in contatto con l'autore, che ha dialogizzato e sintetizzato i passaggi, ed eliminato le informazioni non indispensabili. Il bisogno di precisione che richiedono i fatti reali si scontrava con la fragile memoria dello spettatore che non può voltare pagina per ricordare un nome o un fatto. Costruire l'equilibrio tra testo e immagini è stato affascinante.

Questo testo non è un documento. È una finzione basata su fatti reali, accaduti non troppo tempo fa. L'autore, nel creare la finzione, ha reso esemplare un periodo della nostra storia che non si è ancora chiuso, almeno per quanto riguarda la giustizia dovuta alle vittime e i rapporti tra apparati deviati dello stato e il terrorismo nero.

Gli assassini di Fausto e laio non sono stati trovati. Ci sono i nomi e i sospetti, ma purtroppo non le prove che li inchiodino. Oggi va di moda accusare di tutto i magistrati. I grossi partiti (di destra e di sinistra) sopportano male un potere dello stato indipendente e cercano di controllarlo.

Questo lavoro ha cambiato il mio modo di ricordare gli anni tra il '75 e l'82, in cui gestivo il Centro Sociale Isola, il primo Centro Sociale occupato a Milano. La notte della morte di laio e Fausto partecipai alla prima manifestazione spontanea, piena di sgomento e rabbia.

Spero che questo lavoro serva a ricordare, a interrogarci, a inquietarci e aiuti i più giovani a capire cosa accadeva in questo paese quando i loro genitori erano ragazzi.





TEATRO
elfo
puccini

corso buenos aires 33

tel. 02.00.66.06.06 www.elfo.org



in charta